



IL PALAZZO CHE "NASCONDERÀ" LA MOLE UN'OPERA D'ARTE O UN MOSTRO?

**L'edificio di 7 piani che dovrebbe sorgere accanto alla Mole divide la città.
I contrari: «Soffocherà un simbolo». I proprietari: «Sarà un'opera d'arte»**



L'accusa: «Giù le mani dalla Mole. Quell'edificio soffocherà per sempre il simbolo di Torino».

La difesa: «Lasciemo alla città un immobile che passerà alla storia. Sarà come una scultura: un palazzo moderno, interprete del tessuto ottocentesco circostante».

Guelfi contro ghibellini, le ragioni del no e quelle del sì. Sul condominio di sette piani che potrebbe essere costruito in via Riberi angolo via Ferrari, a seguito di una vendita del Comune, il dibattito si fa sempre più accanito. Da una parte i cittadini, guidati dai residenti e sostenuti dagli ambientalisti, dal Fai e da un pezzo del mondo politico, che annunciano battaglia alla futura amministrazione, quando sarà il momento di dare il via libera all'opera. Dall'altra, i proprietari e i progettisti di quello che si annuncia essere il

caseggiato più lussuoso (e costoso) della città.

Arbitri della partita edilizia, lo stesso Comune e la Soprintendenza. Il primo ha già dato parere positivo, due anni fa. Ha creato una variante al piano regolatore, che consente la riconversione del basso caseggiato ora esistente in alloggi privati. Obiettivo? «L'opportunità di fare cassa», sono state le ragioni dell'assessore all'Urbanistica Mario Viano. Nell'ultimo Consiglio, Palazzo Civico non è però riuscito a votare l'esecutività del progetto. Il parere della soprintendente per i Beni Architettonici, Luisa Papotti, resta ancora in sospeso: «Sono in attesa di maggiori dettagli», ha dichiarato.

Ma lo stabile di via Riberi non muove solo questioni di rapporti di forza. C'è in gioco l'opportunità di creare «una discussione aperta e condivisa con la città sulla fisionomia architettonica del suo centro storico», spiega il Presidente dell'Ordine degli architetti di Torino, Riccardo Bedrone. «Mi pare un caso interessante di cui parlare. Capisco il timore di chi è contrario alla costruzione. Torino è figlia di interventi pessimi, pensati da pessimi progettisti». Come evitare, dunque, una nuova e impopolare operazione «Valdo Fusi»? «Definendo bene le norme di edificazione. Su questo fronte, il Comune dovrebbe stare più attento. In questo caso, ci si poteva forse limitare ai 5 piani, invece che 7. Dell'affidabilità degli architetti, invece, non ho dubbi».

La nuova casa in vetro e ferro, «giardini pensili e finiture d'artista», come spiega il proprietario, è pensata per ospitare 15 appartamenti di prestigio e un piano in stile residence da affittare «ai manager d'azienda in transito a Torino». Ancora non si sa se le daranno un nome. Per ora, porta quello di «casa della discordia».

L'architetto: «Si integrerà benissimo, sarà come una scultura»

«Basta chiamarlo "eco-mostro". Non si può bollare col termine sbrigativo e accusatorio di "cemento" un'opera frutto di accurati studi architettonici.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Il nuovo palazzo sarà come una scultura: perfettamente integrato con le molte architetture della zona, in primis con la Mole». Il professor Gustavo Ambrosini, docente di progettazione al Politecnico e socio dello studio Negozio Blu Architetti Associati, è il progettista (insieme con Paola Gatti, Cristiana Catino, Carlo Grometto e Mauro Penna) del futuro edificio di via Riberi 2. Architetto, c'era proprio bisogno di un caseggiato di sette piani, per alloggi superlusso, in pieno centro storico? «Nelle maggiori città d'Europa interventi di questo tipo sono ambiti e si chiamano "riconversione": l'architettura moderna che si fa interprete di quella antica esistente e la trasforma. Il nostro edificio avrà forte personalità, senza voler essere un gesto artistico che fa ombra alla Mole. Grazie allo studio dei dettagli si mantiene una relazione sintattica con i caseggiati circostanti e si ricuce il contesto edilizio». Che aspetto avrà la costruzione? «L'intenzione era di edificare un blocco unico, a ridosso del palazzo vicino. Poi la Soprintendenza ci ha imposto il vincolo di lasciare un cono visuale libero, per ammirare la Mole da testa a piedi da via Sant'Ottavio. Non sarà dunque un solo volume, ma un organismo architettonico a "L", in doppia sintonia con l'area». Pensate davvero di riuscire a creare un dialogo con il maestoso monumento dell'Antonelli? «Dal lato di via Riberi realizzeremo una facciata rigorosa, che riprende quella attigua e rispetta i ritmi compositivi delle aperture della Mole. I serramenti e le fasce tra un piano e l'altro saranno trattate con finiture metalliche, che rimandano alla tecnologia del ferro di tipo industriale. Verso l'interno, abbiamo cercato un equilibrio tra le forme, disegnando una facciata che lasci sullo sfondo la Mole come protagonista. Ma sarà il tetto in vetro il vero punto di unione. L'abbiamo soprannominato la quinta facciata». È vero che alla realizzazione parteciperanno anche artisti del calibro di Mainolfi e Zorio? «Sì, il proprietario ha invitato i protagonisti dell'Arte Povera, suoi vecchi amici, a portare il loro contributo, per il disegno dei percorsi luminosi, del portone e della rampa dei garage. È in studio anche un sistema d'illuminazione del tetto». Il residente «L'unico fine è speculare, non c'è più rispetto» «A questo punto vendiamo la Mole: non c'è più rispetto per il nostro caro monumento, simbolo di Torino». A parlare è Mauro Barrera, ex docente di Lettere, oggi capofila del costituendo comitato «Salviamo la Mole», un nutrito fronte di cittadini e residenti contrari alla costruzione del condomino di via Gaudenzio Ferrari. Attorno al suo "niet" perentorio, animato da blog (salviamolamole.altervista.org) e da un intenso volantinaggio, si stringono crescenti manifestazioni di solidarietà. Barrera, perché dite no? «In questo quartiere già densamente edificato, caratterizzato da viuzze piccole e cuore del turismo, l'ultima cosa di cui sentiamo l'esigenza è un nuovo caseggiato. Per di più alto sette piani. Un palazzone che oscurerà la Mole per sempre. Oggi, almeno, è preservato uno scorcio per fotografarla e osservarla per intero, da via Ferrari angolo via Sant'Ottavio». Il basso caseggiato che c'è adesso, però, è fatiscente. Ricostruire non è forse un'opportunità? «Se l'intervento riguardasse qualunque altro punto di Torino, credo che nessuno avrebbe nulla da ridire. Il problema è che qui siamo proprio ai piedi del simbolo della città, il monumento storico che identifica la nostra immagine nel mondo. Ma al Comune questo sembra non interessare. Possibile che non facciano effetto le proteste dei cittadini? Stanno per dare l'assenso a un progetto edilizio sproporzionato per il tessuto circostante». I futuri costruttori accusano voi residenti di protestare solo per questioni private: con il nuovo palazzo, le vostre case perderanno la vista Mole e si deprezzeranno. Cosa risponde? «È nostro diritto ribellarci contro una costruzione che ci toglierà un pezzo di cielo e la visuale. Difendo i miei interessi di residente in via Ferrari, com'è lecito. Ma proviamo a ribaltare il ragionamento: i costruttori non stanno facendo i loro interessi? Il punto non è questo». Qual è? «È la gravità di speculare sulla Mole. Per riconvertire potevano costruire una dépendance del Museo del Cinema, un atelier di artisti e giovani creativi, vista la zona universitaria. O, come suggerisce qualcuno, ricavare un angolo verde». Perché, secondo il vostro legale, la Soprintendenza dovrebbe ritirare il parere positivo? «Se sulla variante comunale c'è scritto che, vista la contiguità con la Mole e considerato il suo valore storico, bisogna preservare gli scorci intorno, quello da via Ferrari è uno di questi. Invito tutti a fare un giro nella via, per immaginare che bestione potrebbe sorgere e quanto il nuovo palazzo risulterà fuori contesto».

Letizia Tortello

La Stampa, 24 aprile 2011